

DON GIUSSANI E GLI ALTRI

MILANO E I SUOI BEATI

di MARCO GARZONIO

L'avvio della causa di beatificazione di don Giussani è un'opportunità di riflettere su se stessa che Milano deve cogliere e mettere a frutto. La santità appartiene alla città intera, non solo ai cattolici. È l'altra faccia rispetto a un vivere superficiale, distratto, perso tra quotidianità ed egoismi. Tiene viva una necessità di cui spesso ci si scorda: che una città ha bisogno di esempi, di figure coerenti e credibili, che hanno praticato valori alti, umani oltreché religiosi, e che magari han pagato di persona le loro scelte.

La seconda metà del '900 ha imposto numerose figure del cattolicesimo ambrosiano. Milano è un caso unico in Italia, e forse nel mondo, per quantità e concentrazione in un ristretto periodo storico di personalità candidate agli onori degli al-

tari. Sono tutte espressioni di modelli che vanno oltre appartenenza religiosa, ceti sociali, esperienze singole. Per taluni l'iter si è concluso: sono beati; altri restano in attesa. Ricordarne alcuni equivale a far memoria di passaggi storici della città, come si è usciti tutti insieme da crisi gravissime. Tra i primi, il cardinale Schuster, punto di riferimento e di equilibrio prima, dopo e durante la guerra; suor Enrichetta Alfieri, l'«angelo di San Vittore» che aiutò i prigionieri politici; don Carlo Gnocchi, il «santo dei mutilati», l'uomo che inventò la riabilitazione. E tra coloro il cui cammino è ancora in salita: Giovan Battista Montini, il Papa del Concilio, e Giuseppe Lazzati, uno dei padri della Costituzione (dopo la deportazione nei lager nazisti) e poi rettore della Cattolica e propugnatore di una visione laica della politica. Protagonisti di virtù san-

te per molti, ma non per tutti; sopravvivono resistenze nella curia romana e in alcuni ambienti dell'Ateneo di Largo Gemelli. La candidatura di don Giussani serve a rimarcare tratti di milanesità comuni in questo mezzo secolo. Primo: che la santità è plurale. Ciascuno dei protagonisti è una caso a sé, ma i singoli cammini tendono a un'unica meta: essere testimoni del vangelo; lì una via non è migliore delle altre. Coinvolgere e motivare i giovani è un'altra caratteristica dei santi ambrosiani recenti: la capacità educativa li unisce anche se i metodi sono diversi. Chi scrive ricorda una confidenza di don Giussani. Mi rivelò che prima di passare al Berchet, nel '54, fu toccato da un ritiro spirituale con Lazzati; a quell'incontro si ispirò per fondare Gs. Poi ognuno seguì la sua strada. Ma è il coraggio verso il secolo e la modernità che ha costituito

un humus tanto fertile. Dal primo dopoguerra agli anni 80 Milano è stata palestra e laboratorio sul piano politico, economico, sociale, culturale. Quelle figure si sono distinte perché hanno ascoltato la città e questa le ha rese grandi: sono passate in mezzo ai bisogni senza timori, accompagnate da uomini e donne che nessuno neanche ricorda, eppure han fatto da compagni di viaggio preziosi. Proclamare beato uno dei protagonisti del '900 è far memoria d'una generazione che ha esaltato le potenzialità di Milano. Se Dio ha messo la tenda in mezzo al popolo, secondo l'immagine biblica, è perché un ethos condiviso ha accolto il grande messaggio di amore per l'uomo: solidarietà, generosità, giustizia sociale, voglia di speranza. Valori che i santi ricordano a credenti e non credenti, perché il patrimonio è comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

